

L'ALLERTA CORONAVIRUS Reportage dall'inferno

Trieste, gli eroi in guerra per la vita

Con i medici dell'ospedale: «Siamo messi male, ma che gioia risvegliare i pazienti»



Fausto Biloslavo

Trieste «Anche noi abbiamo paura. È un momento difficile per tutti, ma dobbiamo fare il nostro dovere con la maggiore dedizione possibile» spiega Demis Pizzolitto, veterano delle ambulanze del 118 nel capoluogo giuliano lanciate nella «guerra» contro il virus maledetto. La battaglia quotidiana inizia con la vestizione: tuta bianca, doppi guanti, visiera e mascherina per difendersi dal contagio. Il veterinario è in coppia con Fabio Tripodi, una «recluta» arrivata da poco, ma subito spedita al fronte. Le due tute bianche si lanciano nella mischia armati di barella per i pazienti Covid. «Mi è rimasta impressa una signora anziana, positiva al virus - racconta l'infermiere Pizzolitto - In ambulanza mi ha raccontato del marito invalido rimasto a casa. E soffriva all'idea di averlo lasciato solo con la paura che nessuno si sarebbe occupato di lui».

Bardati come due marziani spariscono nell'ospedale Maggiore di Trieste, dove sono ricoverati un centinaio di positivi, per trasferire un infetto che ha bisogno di maggiori cure. Quando tornano caricano dietro la barella e si chiudono dentro l'ambulanza con il paziente semi incosciente. Si vede solo il volto scavato che spunta dalle lenzuola bianche. Poi via a sirene spiegate verso l'ospedale di Cattinara, dove la terapia intensiva è l'ultima trincea per fermare il virus.

Il Friuli-Venezia Giulia è il fronte del Nord Est che resiste al virus grazie a restrizioni draconiane, anche se negli ultimi giorni la gente comincia ad uscire troppo di casa. Un decimo della popolazione rispetto alla Lombardia ha aiutato a evitare l'inferno di Bergamo e Brescia. Il 4 aprile i contagiati erano 1986, i decessi 145, le guarigioni 220 e 1103 persone si trovano in isolamento a casa. Anche in Friuli-Venezia Giulia, come in gran parte d'Italia, le protezioni individuali per chi combatte il virus non bastano mai. «Siamo messi molto male. Le stiamo centellinando. Più che con le mascherine abbiamo avuto grandi difficoltà con visiere, occhiali e tute» ammette Antonio Poggiana, direttore generale dell'Azienda sanitaria di Trieste e Gorizia. Negli ultimi giorni sono arrivate nuove forniture, ma l'emergenza riguarda anche le residenze per anziani, flagellate dal virus. «Sono "bombe" virali innescate - spiega Alberto Peratoner, responsabile del 118 - Muoiono molti più anziani di quelli certificati, anche 4-5 al giorno, ma non vengono fatti i tamponi».

Nell'ospedale di Cattinara «la terapia intensiva è la prima linea di rispo-

sta contro il virus, il nemico invisibile che stiamo combattendo ogni giorno» spiega Umberto Lucangelo, direttore del dipartimento di emergenza. Borse sotto gli occhi vive in ospedale e da separato in casa con la moglie per evitare qualsiasi rischio.

Nella trincea sanitaria l'emergenza si tocca con mano. Barbara si prepara con la tuta anti contagio che la copre dalla testa ai piedi. Un'altra infermiere chiude tutti i possibili spiragli delle cerniere con larghe strisce di cerotto, come nei film. Simile ad un «palombaro» le scrivono sulla schiena il nome e l'orario di ingresso con un pennarello nero. E quando è completamente isolata allarga le braccia e si apre l'ingresso del campo di battaglia. Ventuno pazienti intubati lottano contro la morte grazie agli angeli in tuta bianca che non li mollano un secondo, giorno e notte. L'anziano con la chioma argentea sembra solo addormentato se non fosse per l'infinità di cannule infilate nel corpo, sensori e macchinari che pulsano attorno. Una signora è coperta da un telo blu e come tutti i pazienti critici ripresa dalle telecamere a circuito chiuso.

Mara, occhioni neri, visiera e ma-

schera spunta da dietro la vetrata protettiva con uno sguardo di speranza. All'interfono racconta l'emozione «del primo ragazzo che sono riuscito a svegliare. Quando mi ha visto ha alzato entrambi i pollici in segno di ok». E se qualcuno non ce la fa Mara spiega «che siamo preparati ad accompagnare le persone verso la morte nella maniera più dignitosa. Io le tengo per mano per non lasciarle sole fino all'ultimo momento». Erica Venier, la capo turno, vuole ringraziare «con tutto il cuore» i triestini che ogni giorno fanno arrivare dolci, frutta, generi di conforto ai combattenti della terapia intensiva. Graziano Di Gregorio, infermiere del turno mattutino, è un veterano: «Dopo 22 anni di esperienza non avrei mai pensato di trovarmi in una trincea del genere». Il fiore all'occhiello della rianimazione di Cattinara è di non aver perso un solo paziente, ma Di Gregorio racconta: «Infermieri di altre terapie intensive hanno dovuto dare l'estrema unzione perché i pazienti sono soli e non si può fare diversamente».

Prima di venire intubati i contagiati che hanno difficoltà a respirare sono aiutati con maschere o caschi in un altro reparto. Il direttore, Marco Confalonieri, racconta: «Mio nonno era un ragazzo del '99, che ha combattuto sul Piave durante il primo conflitto mondiale. Ho lanciato nella mischia 13 giovani appena assunti. Sono i ragazzi del '99 di questa guerra».

MEDICI SOLI CONTRO TUTTI

«Anche noi abbiamo paura e abbiamo protezioni contate, ma questo è il nostro dovere»

STORIE DALLE CORSIE

Il ragazzo salvo solo all'ultimo e la nonnina da tenere per mano fino alla fine



LA LOTTA Immagini dall'ospedale Cattinara: i contagiati a Trieste sono 1986, i decessi 145, le guarigioni 220 e 1103 le persone in isolamento

